

# «Parlo di un Montale sentimentale in equilibrio tra lirica e metafisica»

Giorgio Ficara tratta del «romanzetto autobiografico pieno di imperfezioni» che contiene anche la mitizzazione di Clizia, «donna transitante»

«**I** Mottetti, scrive Montale a Bobi Bazlen, non sono che un "romanzetto autobiografico", pieno di imperfezioni oltretutto, le cui parti difettano di concatenazione e il cui ordito manca addirittura d'una "pretesa" di sviluppo psicologico». È l'incipit di «Montale sentimentale» (Marsilio, 151 pp., 16€), l'ultimo libro di Giorgio Ficara, scrittore, saggista e professore ordinario di Letteratura italiana all'Università di Torino, che ripercorre criticamente la stagione montaliana dei Mottetti attraverso «il graduale costituirsi da simbolo a mito».

Nell'insieme il «romanzetto autobiografico» è la mitizzazione di «una donna transitante», Clizia, che «lega la fisica alla metafisica, cioè crea confusione, scivola dalla tradizione stilnovistica petrarchesca (iconica rituale) a una poesia insistentemente filosofica dove amore e "arduo nulla" si misurano sullo stesso piano».

I Mottetti sono una sorta di autobiografia riflessa per un poeta da molti giudicato «antipatico, insopportabile - spiega Giorgio Ficara -. Ma nello stesso tempo Montale è un curiosissimo filosofo e produce una doppia verità che è un forzare il tempo».

In che senso, professore?

Dire «io scrivo questo romanzetto autobiografico», significa una riprogettazione della lirica nell'età contemporanea. Montale teorizza una sorta di dantesca poesia inclusiva, in cui anche elementi eterogenei collaborano alla definizione di un progetto lirico, che è quello dell'amore per una donna un po' spiritualizzata, un po' Beatrice. Montale, alla luce di questa definizione, dice che la poesia per sopravvivere deve raccogliere tutto quello che trova intorno, anche parole strane.

*«È una riprogettazione della lirica nell'età contemporanea»*

Tutto ciò fa capo a un progetto di narrazione dentro la poesia?

Scrivere un romanzo autobiografico in versi è uno dei progetti più antichi e canonici della letteratura italiana. Quando De Sanctis scrisse il suo saggio sul Petrarca, oltre a dire che non era così intelligente, dice in qualche modo che il grande poeta non riesce a raccontare la storia della sua vita in versi. Non ce la fa. Si interrompe, torna indietro, non sa come continuare. Questo mancato raggiungimento è la verità che la poesia ci racconta. E questo vale

per Petrarca, grandissimo imperfetto, e per Montale.

Com'era Montale sentimentale?

«Montale sentimentale» è una mia invenzione, una mia definizione che lui avrebbe respinta ironicamente dicendo: «non sono sentimentale, sono intellettuale». Penso invece che Montale sentimentale sia autentico e ci sia una profondità dal punto di vista emotivo di questa sua riprogettazione dei sentimenti. La follia sentimentale di Montale mi colpisce molto. Crede che l'amore sia un sentimento che confina o che addirittura s'intreccia con il sentimento metafisico, pensare a Dio, ai novissimi, alle ultime cose e al profilo della donna amata, per lui è la stessa cosa. Questa idea di una sentimentalità riflessiva, penso sia da recuperare in Montale.

Quale forza lo sostiene?

C'è qualcosa di ostinato nella sua curiosità metafisica e diciamo autenticamente religiosa. È vero che è fornito di virtù teologali, ma uno dei Mottetti più noti vede un angelo caduto che traversava le Alpi nebulose, che ha raccolto ghiaccioli, e si presenta curvo, stanco come un bambino, come una rondine tra le braccia del poeta: e questo poeta è Dio. Un Dio talmente umanizzato da essere sopraffatto dalla ca-

duta dell'umano. Dio è la preoccupazione costante di Montale.

E questa preoccupazione, come si evolve?

È come se Montale nel Novecento, un secolo in cui la poesia in qualche modo muore, si interrogasse su cosa sia la realtà, questo incanto delle cose che vengono per l'ultima volta nominate, elencate. Clizia è la rappresentazione di un amore spirituale. Ma non nel senso stilnovistico, ma in senso moderno. Montale legge in quegli anni un

*Clizia rappresenta un amore spirituale in senso moderno*

saggio di Ortega y Gasset, «Estudio sobre el amor», dove questo grandissimo filosofo dice che «l'amore ideale si verifica quando non accade». Su questo paradosso aggiunge: l'istinto sessuale ce l'hanno solo i calabroni e le farfalle. L'uomo ha immaginazione non l'istinto sessuale. È sull'immaginazione che Montale costruisce il personaggio di Clizia, paradossale e indimenticabile, lievemente assurdo, sghembo rispetto alla nostra possibilità di percezione.

Alessandro Censi



Un grande poeta dalle molte muse

■ Eugenio Montale (foto in alto; Genova, 12 ottobre 1896 - Milano, 12 settembre 1981) è stato un poeta, giornalista e critico musicale italiano, premio Nobel per la letteratura nel 1975. Con il nome di Clizia ha cantato Irma Brandeis (a destra), da lui amata negli anni giovanili e a lungo frequentata

